

Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti
Riunione dell'8, 9 e 10 novembre 2011

RELAZIONE DEL PRESIDENTE ENZO IACOPINO

Penso possa essere una iniziativa condivisibile, a metà quasi della consiliatura, fare una sorta di punto sulle cose che il vertice dell'Ordine dei giornalisti ha fatto e sugli impegni che ci attendono. Dobbiamo operare, infatti, senza tener conto delle tempeste e delle polemiche che scuotono il mondo della politica e che potrebbero vanificare, con la fine anticipata della legislatura, i progetti per tutelare con gli interessi della categoria i diritti dei cittadini ad avere una informazione corretta, rispettosa della verità e delle persone, pacata e responsabile, come chiede il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Questa contingenza dovrebbe indurci, semmai, ad imprimere una accelerazione a ciò che ci interessa fare.

Firenze

Chi si occupava degli “ultimi”: i precari, i disoccupati, i freelance? Votano poco, tra l'altro, perché nelle loro priorità a volte non riescono a mettere il pagamento della quota d'iscrizione all'Ordine. Votano poco perché non hanno una posizione Inpgi 1 a spesso neanche Inpgi 2. Sono invisibili, per i mestieranti, in particolare.

Quest'Ordine, invece, si è fatto carico del problema e, senza falsa modestia, ha imposto anche al sindacato una diversa e più giusta attenzione.

Abbiamo costruito la carta di Firenze assieme alla Fnsi. Nessuno a marzo, quando la ipotizzammo a Torino, avrebbe puntato un centesimo su questo risultato. Giancarlo Ghirra, e gliene sono grato anche sul piano personale, ha voluto in più occasioni sottolineare che questo risultato non sarebbe stato possibile senza la ferma volontà di raggiungerlo, ignorando provocazioni, scortesie, qualche volgarità, aggirando ogni ostacolo.

A Firenze si sono registrati in 400; circa 4.000 colleghi hanno seguito in streaming i lavori, su Facebook ci sono stati 2.502 utenti attivi che interagivano. Sono state visualizzati 146.528 post tra il 5 settembre e il 9 ottobre.

E' tutto finito? Ma quando mai. Oggi sono registrati in 610. Da quel giorno, dal 9 ottobre, sono stati visualizzati oltre 100.000 post e ci sono circa 2.000 utenti attivi che chiedono e rilanciano notizie.

La media dei contatti del sito dell'Ordine era di meno di 1.000 a settimana. E forse sono ottimista. Stendo un velo pietoso sulla media delle presenze alle riunioni.

Sì, siamo proprio assenti. E sempre restando "assenti" che siamo riusciti ad ottenere, il 26 ottobre, il primo sì dalla commissione Cultura della Camera sulla legge sull'equo compenso. E restando assenti, perché non ci interessa apparire, ma fare, abbiamo lasciato che altri, sfidando il senso del ridicolo, cercassero di attribuirsi il merito di quella proposta che è nata qui, scritta qui dall'Ordine, accompagnata dai vertici dell'Ordine con la credibilità che deriva loro dall'assenza perfino del sospetto di ogni e qualsiasi conflitto di interessi. E', quella proposta, figlia dell'Ordine e, se mi permettete un pizzico di vanità, figlia del presidente pro tempore dell'Ordine.

Continueremo così, se voi lo vorrete.

A Firenze abbiamo fatto una cosa nuova. Ci siamo risparmiati il ridicolo di dire noi, noi a vario titolo garantiti, come affrontare il problema di quanti vivono il disagio di un lavoro che non c'è, è mal pagato, di quanti soffrono le prevaricazioni di troppi che disonorano con il loro atteggiamento questo nostro tesserino. La carta l'hanno scritta loro, gli "ultimi", quelli che erano "invisibili", con l'aiuto dei tecnici dell'Odg e della Fnsi che meritano la nostra gratitudine. La mia la manifesto qui, al direttore Ennio Bartolotta e a Giancarlo Tartaglia. Grazie per la pazienza e l'abnegazione.

Sapete che cosa stanno facendo i mestieranti?

I mestieranti hanno perfino tentato di accreditare che il testo approvato a Firenze è stato modificato, ignorando le indicazioni del sindacato che erano state accolte. Maurizio Becker, il coordinatore della commissione lavoro autonome della Fnsi, venerdì scorso mi ha spiegato come ha risposto: ha preso i documenti ed ha fatto emergere che era una affermazione falsa, alla quale aveva dato credito qualcuno nella Fnsi. I mestieranti non sopportano l'idea di un lavoro comune e condiviso e ricorrono, quindi, alla menzogna nel disperato tentativo di dividerci.

Non ci riusciranno, non lo permetteremo perché in gioco non c'è solo il diritto negato a migliaia di giovani, ma anche, senza enfasi alcuna, la stessa sopravvivenza di tanti nella professione.

Quella carta è un punto di non ritorno. Non vanifichiamola con i distinguo sulle parole, respingiamo la tentazione di pretendere che corrisponda perfettamente al nostro sentire. Ci assumeremmo una grave responsabilità anche con un semplice rinvio. E' un inizio, un buon inizio che consentirà di dare forza anche a direttori, capi

redattori, capi servizio oggi strumento senza difese (se non lo sono per scelta) di troppi editori disinvolti che rubano sogni e vita a migliaia di “giovani” di ogni età.

Ho ricevuto tante telefonate. Una di un collega che mi chiedeva di differire questa battaglia. La condivideva, mi assicurava, ma il rinvio gli consentiva di mettere a posto alcune sue cose, continuando a lavorare come prima, nella stessa testata, mentre percepiva la pensione anticipata.

Sono tanti che ragionano così in un inno, a volte inconsapevole quanto a conseguenze, all’egoismo che porta i vertici dei pensionati a chiedere l’abolizione del cumulo perché ritengono che 1.700 euro di integrazione della pensione (tale è il tutto mensile attuale) non siano sufficienti.

Mille e settecento euro sono un miraggio per alcune migliaia di giovani di ogni età, alcuni dei quali sono qua dentro.

Quanti, in questi due o tre anni, rischierebbero il corto circuito che ha portato Pierpaolo Faggiano a togliersi la vita? No, non sarò complice silenzioso di questa vergogna. E spero che il Consiglio non lo sia.

E, ne sono certo, non lo sarà l’Inpgi. Si è già levata, forte, contro questa ipotesi la voce di Gabriele Cescutti, con la autorevolezza che gli deriva dalla sua vita senza ombre all’interno degli istituti di categoria.

Nessuno vuole impedire a colleghi costretti alla pensione di continuare a collaborare. Quel che non è accettabile, quel che è indecente, quel che è immorale è che questi colleghi restino inseriti nell’organizzazione del lavoro o assicurino la copertura quotidiana di servizi nei settori.

Solo se saremo rigorosi, capaci di dare risposte, potremo chiedere agli “ultimi”, agli “invisibili” non solo una nuova apertura di credito, una rinnovata fiducia, ma anche di rendersi loro parte attiva e di non collaborare ad una guerra tra poveri sulla quale contano in tutta evidenza certi editori.

E dovremo continuare a lavorare. Sì, Firenze è un punto di non ritorno, ma non è una meta, un traguardo. Firenze è, deve essere un prezioso punto di partenza per una battaglia dall’alto valore morale.

Alla quale ne dovremo aggiungere un’altra che offra agli sfruttati, abbiano o non un qualche contratto con le più fantasiose denominazioni, l’opportunità di iscriversi all’Odg, se lo desiderano, se lo ritengono utile. Mi riferisco all’ipotesi di ricongiungimento che abbiamo valutato, che viene sollecitata anche dalla Fnsi (che

dovrebbe resistere alla tentazione periodica di dire che siamo troppi, ignorando – come le abbiamo ricordato – che noi dobbiamo rispettare quel che prevedono le leggi), che è una opportunità sulla quale è doveroso riflettere, ma che non può e non deve essere archiviata per pigrizia o per paura di qualche critica.

Noi abbiamo doveri, ripeto doveri, nei confronti di queste centinaia e centinaia di persone, spessissimo colleghi pubblicitari, ma che comunque fanno questo nostro mestiere dando linfa vitale a giornali, radio e tv.

Intercettazioni

Chi è abituato a volar alto di tutto questo, di Firenze, della legge sull'equo compenso, della mini riforma dell'Odg e di altro di cui parlerò – è evidente – non se ne è neanche accorto. Non sa, ad esempio, quanta fatica è costata la battaglia, non conclusa, guai ad abbassare la guardia, contro il provvedimento sulle intercettazioni, la legge bavaglio. C'è chi si ritiene in pace con la coscienza con un comunicato di ferma condanna. E c'è chi – lo abbiamo fatto in tanti – ha cercato, riuscendoci con l'aiuto di quanti nelle istituzioni hanno senso dello Stato, di smontare quel provvedimento, senza propaganda, ma con un duro e paziente lavoro. A tutti costoro va il ringraziamento non mio personale, che sarebbe poca cosa, ma dell'Ordine dei giornalisti. Il lavoro paga più delle vuote parole e senza il lavoro di tanti sarebbero rimaste solo le vuote parole di condanna ad accompagnare un maleodorante bavaglio che si voleva imporre al mondo dell'informazione. Questo è stato possibile non solo mettendo in campo i rapporti personali di quanti si sono impegnati, ma investendo la credibilità personale. Già, la credibilità è importante, sempre.

Si può essere credibili se su di noi grava il semplice sospetto di una qualche conflitto di interessi? Non lo credo.

Noi abbiamo il dovere di essere credibili, inattaccabili, neanche sospettabili di un conflitto d'interessi: questo vertice dell'Ordine, tutto, può dire di esserlo!

Non ci sono, tra noi, “moralisti a convenienza e a comando”. Se ne facciano una ragione i mestieranti, estranei al Consiglio nazionale. Basterebbe chiedere a costoro: ma che lavoro fai, come vivi, chi paga i tuoi conti, il droghiere, la benzina, la permanenza ai margini del Cnog per tentare di condizionarne i lavori producendo documenti? Dovrebbero per primi porre loro queste domande quanti leggono acriticamente quei documenti, stilati con la nostalgia di incarichi per migliaia di euro, documenti nei quali si accusano, appunto, altri di essere “moralisti a convenienza e a comando”?

Né c'è bisogno di esibizioni muscolari per mettere ordine nelle spese. Le porte dell'Ordine sono aperte, i documenti dell'Ordine sono a disposizione di chiunque, i conti dell'Ordine, quelli dei suoi vertici in particolare, sono lì, verificabili senza riserve per riscontrare una correttezza non solo formale, ma ancor prima sostanziale.

I revisori dei conti fanno con impegno il loro lavoro e credo avranno la cortesia, se richiesti, di confermare che gli inviti che ricevono sono tesi ad essere molto rigorosi nei confronti di tutti, senza eccezione alcuna. Li ringrazio, per il documento che hanno voluto farci pervenire, qualche giorno fa, attestando la regolarità che emerge dalla loro ultima verifica ed esprimendo l'apprezzamento per la collaborazione dei gruppi di lavoro che hanno voluto e saputo farsi carico dell'invito a contenere le spese, alla luce della difficile contingenza.

Abbiamo il dovere di onorare gli impegni che abbiamo con i cittadini, trovando nella nostra professionalità la capacità di distinguere ciò che è informazione da quanto non lo è. Abbiamo il dovere di operare avendo rispetto per le persone, tutte, quale che sia la loro colpa, il colore della pelle, il credo religioso o l'idea politica. E' miope non ammettere – e non è solo problema di trascrizione di intercettazione – che ci sono state degenerazioni insopportabili. Il caso Sarah Scazzi, quello di Yara Gambirasio o, da ultimo, quello di Melania Rea, descritta da morta perfino nell'abbigliamento, con un carico di indecenti, vergognose illazioni sullo stesso.

Noi non possiamo essere, non siamo buca delle lettere in una guerra tra colleghi alla ricerca dello scoop o strumento di altre ancora meno nobili rese di conti.

Le regole le abbiamo. In realtà ne basterebbe una sola, legata al buonsenso e al buon gusto. Ma è dibattito terzo rispetto a quello di oggi. Nel 2013 il nostro documento deontologico fondamentale compirà 20 anni. Il 2013, l'anno della fine della consiliatura. Sarebbe un bel regalo se noi offrissimo a chi verrà in Consiglio una rivisitazione delle nostre carte, un documento unico da presentare a conclusione del triennio in una grande pubblica manifestazione.

Come quella di Firenze, così da continuare a non essere presenti nel dibattito.

Rai servizio pubblico

L'esperienza positiva che abbiamo maturato a Firenze, affrontando un tema che qualcuno – a mio avviso sbagliando – riteneva di pertinenza esclusivamente sindacale ha portato alcuni tra noi ad una riflessione.

C'è un'altra area, nella professione, mortificata, sfruttata, angariata, che rientra in quella vasta del lavoro autonomo: è quella dei foto-tele reporter. Dovremo

occuparcene, d'intesa con la Fnsi, anche perché ce lo chiedono formalmente. Lo hanno fatto in una loro assemblea a Bologna. Sono colleghi, moltissimi già iscritti all'Ordine. Abbiamo doveri nei loro confronti e li onoreremo.

Certo, siamo un ente di diritto pubblico, con dei doveri anche formali da rispettare. Ma davvero l'Ordine non deve occuparsi di quanto accade, ad esempio, nel servizio pubblico, la Rai? Ho esitato davanti a qualche pressione perché, confesso, sono tra quanti vivono come una sconfitta ogni sanzione disciplinare. E' il segno, l'ho già detto in altra occasione, lieto del consenso avuto dal Consiglio, che un collega non si è comportato come avrebbe dovuto, rispettando le nostre regole deontologiche. Ecco perché ero e resto contrario a dichiarazioni a commento di azioni ed omissioni di colleghi: noi dobbiamo sempre tener presente il rischio, l'onere e il privilegio di essere giudici.

Ma l'argomento generale c'è. Va affrontato. Lo faremo, se l'esecutivo e il Consiglio condivideranno questa mia proposta, chiamando un collega a farci una lectio magistralis sul significato e sul ruolo del servizio pubblico. Sono certo che Sergio Zavoli vorrà e saprà darci un contributo di alto valore morale, capace di rendere tutti noi più consapevoli. Apriremo un dibattito, promuoveremo un confronto invitando altri ospiti, con spirito di servizio, senza schemi precostituiti.

Riforma legge e Tremonti

La commissione Affari costituzionali del Senato ha in carico la proposta di riforma della legge sull'Ordine. C'è stata una riunione della maggioranza – che fa seguito ad un'altra alla quale avevano partecipato anche l'allora presidente Del Boca, e il presidente e il segretario della Fnsi, Natale e Siddi – per prendere formalmente atto dei documenti approvati dal Consiglio nazionale. Non avendo l'abitudine a frequentare malfattori non ho chiesto di darmi una ricevuta dell'avvenuta consegna. Mi sono state fatte presenti alcune perplessità, legate ai voleri dell'Europa in tema di liberalizzazione dell'accesso alle professioni. Ma c'è stata grande disponibilità a valutare le specificità del nostro Ordine e il dovere di tutelare i diritti anche di chi, i pubblicisti, non sono chiamati ad un esame di Stato. Abbiamo offerto un emendamento che gli uffici hanno avuto la necessità di preparare in tempi strettissimi anche per rispondere ad una scoperta in vero singolare. In occasione di un incontro tra i rappresentanti delle professioni e il sottosegretario delegato dal ministro della Giustizia, la presidente del Cup, Marina Calderone, ha affermato che sui principi generale della Tremonti c'era l'unanimità degli Ordini. Per due volte sono intervenuto dicendo che, invece, non c'era il nostro accordo, proprio per la specificità della nostra organizzazione – chi fa l'esame di Stato e chi non lo fa – e per le

impossibilità, non solo a seguito della crisi, di poter far fronte a oneri con la stessa disinvoltura, ad esempio, dei notai che scaricheranno i costi dell'assicurazione obbligatoria sui clienti. Gli altri presidenti hanno reagito con sorpresa alle mie affermazioni, come se le ascoltassero per la prima volta.

Formazione

La sfida più complessa, per quanto assurdo possa sembrare, non è legata a garantire condizioni di dignità nel lavoro, ma a migliorare la qualità della nostra informazione. Ci sono già delle iniziative in corso, ad esempio per dare strumenti di preparazione a quanti chiedono di iscriversi nell'elenco dei pubblicisti, ma dobbiamo fare un vero salto. Il gruppo di lavoro che si occupa di informazione economica ha dimostrato che se si vuole si può. Ha organizzato tre seminari che sono stati un successo, con costi che possiamo definire irrisori. Non si tratta, con la formazione, di rispettare un obbligo che deriva dal Tremonti estivo, ma di onorare un dovere.

Sarà necessario rivedere, nell'ambito di un più ampia riflessione sui gruppi, il comitato per la formazione che avevamo immaginato all'inizio dell'anno, ma che non ha prodotto risultato.

C'è, insomma, tanto da lavorare. Non è fatica che possa affrontare un gruppo ristretto di persone, ma è impegno gravoso anche per la buona volontà di tanti con un obiettivo nobile: non la sola difesa dell'Ordine, ma il rispetto pieno e rigoroso di quel dovere che ci deriva dalla nostra Costituzione.